Il congresso aperto ieri dalla relazione di Mauroy

Il PS francese a Nantes ricerca la sua coesione

Polemica assenza di Mitterrand dalla seduta inaugurale e battute polemiche nei confronti della minoranza del CERES - Il PCI rappresentato da Minucci

Dal nostro inviato

NANTES — La sola sorpresa di questa prima giornata del Congresso socialista, il congresso della speranza per una sintesi tra la mozione della maggioranza e quella dell'ala sinistra (CERES), è stata questa: il primo segretario del partito non si è fatto vedere nè in apertura nè in fine mattinata, quasi a convalidare le critiche che gli vengono rivolte di presidenzialismo o di «monarchismo», cioè di considerare l'organizzazione come una cosa subalterna al gruppo dirigente. Chi conosce Mitterrand dice che egli ha calcolato anche questa sua assenza per affermare la propria collocazione al di sopra delle polemiche e delle correnti, vuoi delle frazioni. Non sappiamo se ciò sia vero, ma l'aria disattenta dei congressisti, una apertura ritardata di quasi due ore, le critiche che sono cominciate a piovere fin dai primi interventi sulla direzione e le sue disattenzioni per la base, spingono a chiedersi che tipo di partito sia diventato, da Epinay ad oggi, questo partito socialista che Mauroy — nel suo rapporto introduttivo — ha definito «un grande partito popolare» paragonandolo pericolosamente, sia pure soltanto sul piano elettorale, al «*fenomeno gollista*» al suo apogeo o alla situazione d'arbitro che aveva il partito radicale sotto la Terza repubblica.

Diciamo pericolosamente perchè cosa erano stati questi partiti, nel periodo del loro splendore, se non dei partiti elettoralistici dove l'organizzazione non aveva alcun rapporto con la loro influenza elettorale? Con soli 160 mila iscritti, quanti ne ha annunciati oggi Mauroy, il PS è «il primo partito di Francia» dal punto di vista dei suffragi di cui egli rivendica il 30%.

Tutto ciò potrebbe anche essere secondario ma non lo è dal momento che è a partire di qui, da questa concezione del partito, e poi dalla elaborazione della sua politica in un cerchio ristretto, che si sviluppano le critiche della sinistra e che si è creato quel contrasto profondo tra maggioranza e minoranza che è al centro dei lavori congressuali, tesi alla ricerca di una sintesi, di una mozione di compromesso il più possibile unitario anche se del tutto aleatoria allo stato attuale delle cose.

Ma procediamo con ordine. Il Congresso si è aperto un po' dopo le 11 nel padiglione delle esposizioni del Parco della Beaujoire di Nantes. Sono presenti 1500 delegati, numerose delegazioni della sinistra francese e dell'opposizione democratica (PCF, con Fitermann membro della Segreteria, radicali di sinistra, PSU, CGT, CFDT, gollisti di sinistra, movimento dei democratici di Jobert), importanti delegazioni straniere tra cui, per la prima volta in tale veste, una delegazione del PCUS con Juri Jukov. Il PCI è presente con un osservatore, Adalberto Minucci della Direzione e direttore di Rinascita.

Nel suo rapporto di bilancio di questi due anni (l'ultimo congresso era stato quello di Pau, nel gennaio 1975) Pierre Mauroy, numero due del partito, centra subito il problema principale del congresso, che del resto Mitterrand aveva illustrato ieri in una intervista alla radio: la unità del partito non è in causa ma è in causa la sua coesione politica.

Dalla sua rifondazione, avvenuta nel 1971 a Epinay — continua Mauroy —, il Partito socialista ha compiuto progressi enormi da tutti i punti di vista (la lista è considerevole e non priva di toni trionfalistici) sicchè «non appaiono giustificati gli attacchi o i processi di intenzione contro la direzione e il primo segretario che hanno guidato il partito a questi risultati» (la frecciata contro il CERES è evidente). Il PS è diventato in due anni più operaio, più «quadro medio» ma ha assorbito anche quadri superiori, professionisti, cattolici allargando in tutte le direzioni la sua base sociale. Rafforzandosi egli «ha reso credibile l'unione della sinistra». Oggi egli deve sforzarsi di «meglio dominare il fenomeno delle tendenze e consolidare la propria omogeneità».

Ecco dunque la chiave del congresso di Nantes: i «frazionisti» del CERES, che sono una minoranza consistente (tra il 24 e il 25 per cento dei militanti) debbono rientrare nei ranghi e «accettare il gioco democratico interno», debbono cessare insomma la fronda contro Mitterrand e il gruppo dirigente e riconoscere il principio secondo cui è la maggioranza democraticamente eletta che decide delle scelte politiche del partito.

Il problema tuttavia non è semplice. Dal pomeriggio, dopo l'arrivo al congresso di Mitterrand, s'è messa al lavoro anche una commissione di sintesi che in due giorni dovrebbe trovare i punti eventuali di convergenza tra la mozione di maggioranza e quella di minoranza, creare cioè quella coesione politica che fin qui è mancata al Partito socialista francese. E' chiaro infatti che se non si trova un accordo «politico» — il CERES insiste su questo aggettivo — la minoranza non può accettare la «regola del gioco» che essa considera falsata dal presidenzialismo mitterrandiano.

E trovare una sintesi è più semplice a dire che a fare. La sinistra non è soltanto ostile a un tipo di partito «americano», rassicurante per la piccola e media borghesia, ma è ostile alla «ideologia» di questo partito, cioè alle «ambiguità politiche del mitterrandismo», e pensa che alla vigilia delle elezioni si debba fare un discorso chiaro, su scelte programmatiche chiare per il paese e per gli alleati di sinistra coi quali il PS si appresta a governare, a meno di nutrire tentazioni centriste.

Mitterrand pensa, al contrario, che il programma comune, attualizzato o no, è già un impegno sufficientemente serio per l'unione della sinistra il giorno che essa conquisterà il potere, che forzare queste frontiere vuol dire perdere forse la battaglia elettorale prima o perdere il potere dopo e che il CERES deve smetterla coi suoi processi alle intenzioni. Si dice addirittura che il primo segretario sia deciso ad andare avanti per la strada che ha condotto il PS a tanti successi e che se non si troverà la sintesi tra le due mozioni egli ne farà a meno. In altre parole il Partito socialista cercherà una coesione nei fatti, ma continuerà ad avere una direzione tutta di maggioranza e una minoranza all'opposizione e fuori dalla direzione, come in questi ultimi due anni dopo il congresso di Pau.

Oggi, sabato, dovrebbe svilupparsi in assemblea generale e in commissione la battaglia delle idee, il confronto tra Mitterrand e i suoi avversari. Ma se le cose, alla fine, dovessero restare al punto di partenza, il congresso di Nantes rischierebbe di apparire come un congresso inutile o non sufficientemente chiarificatore.

Augusto Pancaldi

Cordiale incontro fra Berlinguer e Dom Mintoff

ROMA — Il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, si è incontrato ieri mattina con il primo ministro di Malta Dom Mintoff. Nel corso della conversazione, alla quale ha partecipato il compagno Gian Carlo Pajetta, si è avuto uno scambio di informazioni e di opinioni sulla politica del Partito laburista di Malta e del PCI, sulla situazione nei due paesi e su taluni problemi internazionali. L'incontro, che si è svolto in un clima di cordiale amicizia, ha consentito di sottolineare l'interesse dei due partiti alla ricerca delle più larghe convergenze tra tutte le forze democratiche e progressiste del bacino del Mediterraneo, per l'affermazione di una politica di pace e di progresso e per un'azione tesa alla costruzione di relazioni di cooperazione, su una base di eguaglianza, tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo. Nel corso della conversazione è stato espresso un comune impegno ad operare per sempre più intense relazioni di amicizia e di cooperazione tra l'Italia e Malta, ed è stata sottolineata la convinzione che l'estensione dei rapporti tra il Partito laburista di Malta e il Partito comunista italiano contribuirà a consolidare ancora le relazioni tra i due paesi e i due popoli.

Messa a punto della FGCI su una riunione a Praga

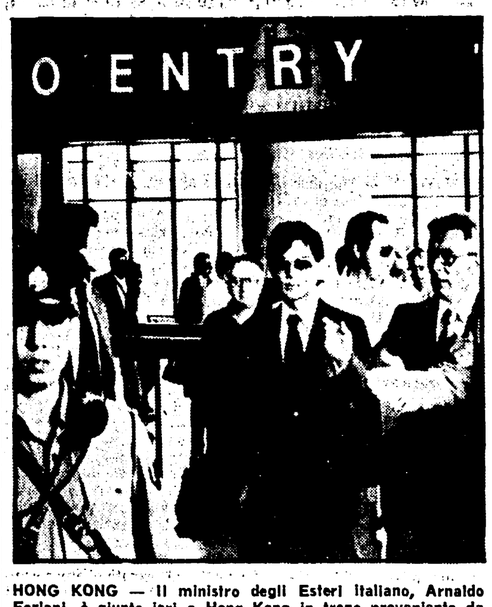
ROMA — A proposito di una lettera della FGSI contraria alla partecipazione italiana al seminario di Praga preparatorio della Conferenza paneuropea della gioventù che dovrà tenersi nel 1978 in Ungheria, la FGCI ha preso posizione confermando, nonostante alcune riserve sulla scelta della città per la riunione, la decisione di parteciparvi. La FGCI sottolinea che l'invito è stato rivolto al CIGRI (Comitato italiano giovanile per le relazioni internazionali) di cui fanno parte anche i socialisti e che nel passato ha rappresentato unitariamente la gioventù italiana. Viene osservato, inoltre, che è giusto favorire ogni confronto per favorire il processo di distensione e cooperazione, specie quando vengono affrontati temi di tanta importanza come la riduzione degli armamenti. La FGCI afferma, in fine, che nello spirito di contribuire al successo di ogni iniziativa per la distensione essa andrà a Praga per riaffermare, se sarà necessario, le sue opinioni.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' esclusiv. a giornale murale n. 4835 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (comprensivo vel c/c postale n. 3'5531) intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 80.500, semestrale 41.000, trimestrale 21.500. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.000, semestrale 24.000, trimestrale 12.000. ESTERO: annuo 93.500, semestrale 47.500, trimestrale 25.100. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). CERTIFICATO di tiratura: edizione generale 1 modulo festivo L. 80.000; feriale 70.000 - Milano-Lombardia festivo L. 9.700; feriale 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna L. 12.000 - 22.000; giovedì e sabato 15.000 - Genova-Liguria L. 10.300 - 13.000 - Torino L. 8.000 - 12.300; giovedì e sabato 8.000 - Reggio Emilia L. 3.700 - 11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna L. 3.700 - 8.000; giovedì e sabato 7.000 - Firenze Emilia (solo festivo): L. 15.000; giovedì e sabato L. 17.300 - Torino-Piemonte festivo L. 9.700; feriale L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie L. 5.700 - 8.000 - Roma e Lazio L. 11.000 - 15.000 - Friuli-Venezia festivo L. 11.000; feriale L. 9.000; festivo L. 15.000; feriale L. 4.000 - 6.000 - Umbria L. 3.300 - 7.000 - Marche L. 7.000 - 8.000; giovedì e sabato 7.000. AVVISI PUBBLICITARI, LEGALI E ECONOMICAMENTE RILEVANTI: modulo L. 1.500 il mm/col. TIPOGRAFIA: edizione nazionale L. 300 per parola; edizioni locali: festivo L. 200 per parola; feriale L. 150 per parola. FINITO DI STAMPARE AL LITTIR, L. 300 per parola; ed L. 200 diritto fisso per ciascun edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico C.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Il ministro Forlani giunto ad Hong Kong



HONG KONG — Il ministro degli Esteri italiano, Arnaldo Forlani, è giunto ieri a Hong Kong in treno proveniente da Canton dopo una visita ufficiale di sei giorni nella Repubblica Popolare Cinese. Il ministro italiano non ha fatto dichiarazioni al suo arrivo ed è stato immediatamente accompagnato in albergo dai funzionari del consolato generale d'Italia a Hong Kong. Nella foto: Forlani al suo arrivo a Hong Kong

I risultati definitivi si avranno oggi

L'opposizione ha un vantaggio del 3% nelle elezioni irlandesi

Lo spostamento dei voti permetterebbe al Fianna Fail di superare lo schieramento di laburisti e conservatori - Discreta prova del Partito dei lavoratori

Dal nostro inviato

DUBLINO — Il partito di opposizione Fianna Fail (repubblicano storico) ha fatto registrare ieri un sensibile aumento dei propri suffragi nelle elezioni generali in Irlanda. Il successo può rivelarsi decisivo rispetto al risultato finale che, al termine dei vari scrutini, sarà proclamato solo oggi pomeriggio.

Fin dal primo spoglio, appariva evidente che i candidati del Fine Gael e del Partito laburista erano andati perdendo terreno. L'andamento della consultazione sta quindi sovvertendo le previsioni della vigilia che indicavano la riconferma della coalizione governativa in carica. Lo spostamento delle preferenze dall'uno all'altro gruppo è stato dovunque superiore al 3 per cento, ossia alla quota minima necessaria al Fianna Fail per superare il totale dei voti governativi. Alle ultime elezioni, nel marzo 1973, il Fianna Fail aveva ottenuto il 46,2 per cento; la coalizione governativa il 48,7 per cento. Per questo si riteneva probabile ieri sera un rovesciamento delle posizioni che, a detta di molti osservatori, costituirebbe una delle più grosse sorprese elettorali della recente storia irlandese.

Un portavoce dell'opposizione ha infatti dichiarato che «un cambio di governo è inevitabile».

Sono in pallo 148 seggi parlamentari. I candidati erano 375. Al primo spoglio vengono dichiarati eletti i nominativi che hanno superato il quoziente minimo relativo ai votanti di ogni singolo collegio. Successivamente, di spoglio in spoglio, si procede alle ulteriori ripartizioni. I risultati da alcune località rurali periferiche normalmente tardano a pervenire e questo spiega una mappa elettorale che va emergendo solo gradualmente e fino all'ultimo con un certo elemento di incertezza.

La tendenza di fondo però, come si è detto, è stata chiara fin dall'inizio. Quel che ha sorpreso i commentatori sono stati la portata e la consistenza dell'avanzata del Fianna Fail malgrado il presunto svantaggio costituito dall'ultima riorganizzazione dei collegi elettorali operata dal governo. La partita decisiva si gioca nelle 14 circoscrizioni di Dublino (dove risiede un terzo della popolazione totale) e anche qui l'opposizione ha sottratto suffragi alla coalizione governativa. Dei due partiti al potere, quello laburista sembra aver subito maggiormente le conseguenze negative del voto. Due ministri laburisti correvano ieri sera il rischio di non venir rieletti. Particolarmente esposta appariva la posizione del titolare delle poste e telecomunicazioni Conor Cruise O' Brien nel collegio di Clontarf a Dublino. Discrete prove elettorali hanno segnato i candidati del Partito dei lavoratori Sinn Fein che si presentavano per la prima volta alla prova del voto: in particolare il presidente del partito Tom Mac Giolla, a Dublino, Gallacher a Watford e Mac Raghnaill a Louth. L'elenco definitivo degli eletti, come si è detto, sarà noto solo sabato sera. Alla sede del Fine Gael si facevano udire già nel pomeriggio di ieri le prime recriminazioni per il modo in cui la coalizione governativa ha affrontato la campagna elettorale. Tra i sostenitori del Fianna Fail invece si attribuisce gran parte del successo alla indubbia popolarità personale del leader Jack Lynch, primo ministro fino al '73 e ora, probabilmente, in procinto di tornare al potere. In sintesi si può dire che la coalizione governativa sconta il prezzo della crisi, ha subito cioè il peso delle misure di austerità resesi necessarie ad affrontare i gravi problemi del momento: 12 per cento di disoccupazione, 16 per cento di inflazione, continuo rincaro del costo della vita. Il Fianna Fail ha suscitato un notevole seguito con la pubblicazione di un programma che mette al primo posto il problema dei giovani, il riassorbimento della disoccupazione, la riduzione delle imposte, il rilancio della spesa pubblica. Il documento ha acceso molte speranze, ma ha anche suscitato più di una apprensione per la sua demagogia fra gli esperti che non nascondono il proprio scetticismo sulle sue possibilità di realizzazione.

Antonio Bronda

Il commissario Giolitti a Roma

Colloqui CEE-Italia sul «piano regionale»

Previsto un incontro con il compagno Berlinguer

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il commissario della CEE Antonio Giolitti è partito ieri per Roma dove discuterà con i ministri Morlino e De Mita gli aspetti del nuovo piano di politica regionale di cui egli è responsabile, e che riguardano da vicino il nostro paese e le regioni del Mezzogiorno in particolare. Nel corso della sua visita a Roma, Giolitti avrà contatti con una serie di personalità del mondo politico ed economico: incontrerà il ministro degli esteri Forlani, il governatore della Banca d'Italia Baffi, il segretario del PSI Craxi e il segretario del nostro partito compagno Enrico Berlinguer.

E' stato soprattutto su questo ultimo incontro, che figura nell'agenda ufficiale del viaggio del commissario Giolitti a Roma, che si è appuntato l'interesse degli osservatori politici e dei giornalisti. L'incontro con Berlinguer, ha detto ieri un portavoce ufficiale della Commissione, si iscrive nel quadro dei contatti normali che i membri della Commissione CEE hanno con le personalità politiche dei nove paesi. Giolitti ritiene importante, nel momento in cui il PCI partecipa insieme alle altre forze politiche italiane alla discussione sul programma di governo, avere uno scambio di idee con il segretario del nostro partito, sui rapporti fra l'Italia e la Comunità, e in particolare fra l'altro sulla politica regionale e sull'allargamento della CEE ai nuovi paesi dell'area mediterranea.

In ogni modo, i commenti alla visita hanno sottolineato la novità di questi incontro, il primo fra un rappresentante ufficiale della Comunità europea al massimo livello e il segretario di un grande partito comunista europeo.

Anche per altri aspetti del resto, i motivi di interesse per la visita di Giolitti in Italia non mancano. Il commissario italiano si è fatto in questi mesi promotore di una battaglia per un'iniziativa diretta della CEE per superare gli squilibri regionali che venti anni di integrazione europea non sono riusciti a colmare, e che la crisi economica ha drammaticamente aggravato. La situazione italiana è uno dei poli di questi squilibri, e le condizioni dell'economia del nostro mezzogiorno ne rappresentano il caso limite. La strategia che la Comunità si propone oggi di seguire è quella di un coordinamento e di un rafforzamento dei suoi strumenti finanziari (i fondi regionale, sociale e per le strutture agricole) — fin qui usati con esosa parsimonia e con scarsissima efficacia — concentrandoli a favore delle regioni più arretrate della Comunità.

A questo scopo proprio a Giolitti è stato affidato l'incarico di coordinare questi strumenti, in una visione programmata degli interventi della Comunità, che dovrebbe portare all'eliminazione di certe incongruenze e sprechi, all'incoraggiamento di un afflusso di risorse in certe zone, e a una certa dissuasione agli investimenti in altre già troppo congestionate. Fra gli strumenti da potenziare, naturalmente in primo luogo il fondo sociale europeo. A questo proposito, Giolitti sottometterà ai suoi interlocutori italiani una proposta indubbiamente interessante: quella di un notevole aumento degli stanziamenti del fondo, che dovrebbero passare nel '78 a circa 750 miliardi di lire contro i 400 di quest'anno. Al Mezzogiorno d'Italia, che ne è uno dei principali beneficiari, andrebbero circa 260 miliardi di lire, contro i 125 del 1977.

Vera Vegetti

Rapporto all'assemblea degli Stati americani

L'OSA denuncia il dramma degli scomparsi

SAINT GEORGES (Grenada) — Il ricorso alla tortura si va estendendo in parecchi Stati americani: lo afferma il rapporto presentato dalla Commissione interamericana dei diritti dell'uomo all'Organizzazione degli Stati americani (OSA), che lo sta discutendo nella sua assemblea attualmente riunita a Saint Georges (Grenada).

Il rapporto, di 91 pagine, condanna «la mancanza o la penuria di assistenza medica nelle prigioni e negli altri centri di detenzione, che provoca in non pochi casi la morte o permanenti infermità delle vittime». Esso sottolinea anche il preoccupante fenomeno delle persone che sono imprigionate in luoghi sconosciuti e «di cui si nega, a livello ufficiale, la detenzione».

Riguardo al Cile lo stesso rapporto afferma che negli ultimi dodici mesi le accuse di omicidio rivolte alle autorità cilene è diminuito e che gli «arresti e le scomparse sembrano meno numerose», ma che «esse si verificano sempre in quantità considerevole».

«Uno dei fatti più gravi» — sottolinea il rapporto — riguarda le persone che "scompaiono" dopo il loro arresto». La loro proporzione, rispetto al totale dei detenuti è in aumento: le denunce presentate in proposito sono state negli ultimi dodici mesi 415. Essendo emanazione di un'organizzazione che comprende tutti gli Stati americani, compresi quelli sotto accusa per la repressione, il lavoro della commissione dell'OSA riflette alcune concessioni per evitare più duri contrasti interni all'organizzazione. Il totale degli «scomparsi» viene indicato in 914 cifra di per sé sempre drammatica, ma considerevolmente inferiore a quella denunciata dalle organizzazioni all'estero dei rifugiati cileni che è di 2.500.

Viene riferito inoltre che secondo le autorità cilene le persone che scontano pene di prigione per motivi politici sono 385; 524 (al dicembre 1976) secondo l'arcivescovo di Santiago del Cile; quelle in attesa di giudizio, secondo alcune fonti non ufficiali, sarebbero 424, di cui 61 in detenzione.

Il rapporto, d'altra parte, scrive che «il Cile non ha applicato finora contro la tortura una politica efficace che comporti il processo e la punizione esemplare dei responsabili di tali atti».

ROMA — I movimenti giovanili democratici italiani hanno espresso «pieno appoggio alla coraggiosa azione di lotta promossa dai familiari dei prigionieri politici cileni, vittime della repressione criminale di Pinochet, e chiedono che siano accettate le loro richieste per consentire un'inchiesta internazionale sulla sorte degli scomparsi e per ottenere la loro liberazione». La dichiarazione è firmata da: Federazione giovanile comunista, Movimento giovanile democratico cristiano, Federazione giovanile socialista, Federazione giovanile repubblicana, Gioventù socialdemocratica, Gioventù aclista, Gioventù liberale, ed è stata inviata al segretario generale dell'ONU e al presidente della Corte suprema del Cile.

Sempre a proposito dell'occupazione della sede dell'ONU di Santiago da parte di un gruppo di familiari di prigionieri politici scomparsi, in un telegramma a Pinochet l'Associazione Italia-Cile chiede «urgenti assicurazioni circa il destino» dei prigionieri e «garanzie per la incolumità dei loro familiari». Il sindaco di Roma, prof. Argan ha inviato al Segretario generale dell'ONU un telegramma per sottolineare come l'occupazione della sede dell'ONU a Santiago sia una «ulteriore grave denuncia del carattere liberticida del regime di Pinochet» e chiedere di «fare piena luce sulla situazione degli arrestati».

DALLA PRIMA PAGINA

Spagna

nazionalista, a Malaga nuovamente le sinistre, ma con quanti voti ufficialmente non si sa, e l'impressione è che il governo tenda ad allontanare nel tempo — a quando ormai tutti si saranno abituati all'idea — il momento in cui dovrà ammettere che i seggi ottenuti dal Centro di Suarez non corrispondono proporzionalmente alla sua forza; e a questo proposito si è avuta una vibrata protesta del segretario del PSOE, Felipe Gonzales, il quale ha accusato il governo di «occultare i risultati». Vi sono poi dei casi addirittura grotteschi come quello di Rafael Alberti, candidato del PCE a Cadice: il suo nome figura tra coloro che sono eletti, ma lo specchio dei voti per Cadice indica che il PCE non ha conquistato alcun seggio in quella provincia.

Sempre tenendo conto, quindi, della aleatorietà delle cifre, si possono citare alcuni nomi di eletti più noti in Italia ed alcune particolarità: il PCE, ad esempio, che aveva nelle sue liste il più alto numero di donne, porta alla Camera il deputato più giovane e quello più anziano, appunto due donne: Dolores Ibarruri di 82 anni e Pilar Bravo di 32. Altri eletti del partito comunista, oltre ai due compagni e ai sette deputati della Catalogna (tra cui è un'altra donna, Maria Soleres Calvet) i cui nomi abbiamo già dato l'altro ieri, sono finora Ignacio Gallego eletto a Cordova, Pere Ardiaca eletto a Lerida, Tomas Garcia eletto a Malaga, Fernando Soto e Manuel Benitez Rufo eletti a Siviglia, Emerit Bono eletto a Valencia nonchè Santiago Carrillo, Marcelino Camacho e Simone Sanchez Montero eletti a Madrid. Ma nella capitale gli scrutini hanno raggiunto appena il 70% dei voti e quindi sono possibili variazioni non irrilevanti, tra cui quella di un eventuale quarto seggio al PCE, che andrebbe a Ramon Tamames.

Già i nomi degli eletti indicano i punti in cui il PCE ha dimostrato maggior forza; comunque vale la pena di sottolineare — con le solite riserve — il 16,4 per cento di Cordova, il 13 di Siviglia, il 17 di Valencia vale a dire la zona andalusa che si unisce alla Catalogna, di cui però si hanno solo i dati relativi a Lerida (12 per cento) e a Tarragona (16 per cento) mentre mancano quelli di Barcellona dove comunque — secondo fonti locali — il PSUC avrebbe raggiunto il 20 per cento. Una presenza maggiore, quindi, nelle zone contadine più evolute e nei centri industriali, con l'eccezione del paese basco, di cui mancano ancora i dati definitivi, ma dove comunque il voto è stato influenzato, come era previsto, da situazioni particolari.

Il successo addirittura schiacciante in Catalogna della sinistra e in genere dei movimenti autonomisti locali — che insieme supereranno il 70 per cento dei voti — è stato sottolineato in una lettera inviata a queste forze da Josep Maria Tarradellas, presidente della Generalitat in esilio, nella quale si invitano i catalani ad un ultimo sforzo per riottenere il ristabilimento giuridico della Generalitat stessa e dello statuto del 1932. Il popolo di Catalogna ha parlato in modo inequivocabile e ora è giunto il momento che la sua voce sia ascoltata da coloro che hanno nelle mani la responsabilità del potere. Respingere la volontà maggioritaria di tutto un popolo significherebbe sbarrare definitivamente la strada pacifica alla democrazia.

C'è, infine, da sottolineare un episodio relativo a quanto si scriveva nei giorni scorsi sulla possibilità che fosse Dolores Ibarruri a presiedere la prima riunione del nuovo parlamento spagnolo ed ai modi che presumibilmente il re e Suarez avrebbero escogitato per evitare che questo si verificasse. In effetti il re, prima ancora che le Cortes fossero costituite, ne ha nominato il nuovo presidente. Bisogna infatti ricordare che la Camera e il Senato eleggeranno i rispettivi presidenti, ma il presidente dei due rami del parlamento riunito — le Cortes, appunto — viene nominato dal re. E Juan Carlos lo ha nominato nella persona di uno studioso del diritto, Antonio Hermandez Gil, un uomo che ha il merito di non essere mai stato falangista, anche se ha il demerito di essere rimasto estraneo ad ogni forma di opposizione. Occorre aggiungere che Hernandez Gil è stato il primo uomo politico destinato ad un'alta carica che nel prenderne possesso — come egli ha fatto ieri — non abbia dovuto giurare fedeltà alle «leggi fondamentali del Movimiento». Il fascismo, cioè, viene cancellato, almeno nella forma, anche se è in molte occasioni sostanzialmente presente.

Messaggio di Longo e Berlinguer al PCE

ROMA — I compagni Luigi Longo e Enrico Berlinguer, presidente e segretario generale del PCI, hanno inviato ai compagni Dolores Ibarruri e Santiago Carrillo, presidente e segretario generale del PCE, il seguente telegramma: «Desideriamo esprimervi la profonda soddisfazione dei comunisti italiani e nostra personale per la sicura affermazione delle forze democratiche e per il positivo risultato ottenuto dal vostro partito alle elezioni politiche. A riaprire la strada della democrazia in Spagna i comunisti spagnoli hanno contribuito con le loro lotte eroiche condotte per lunghi anni con la loro storia gloriosa, con la loro politica unitaria perseguita con passione e con tenacia. Il risultato delle elezioni apre nuove possibilità alla ricerca delle più larghe intese fra tutte le forze che vogliono consolidare la democrazia e spingere avanti il progresso sociale e civile del vostro paese, per fare della Spagna una nazione che dia un suo valido apporto a un'Europa democratica e alla realizzazione degli ideali delle forze del lavoro».

Partiti

con la condotta seguita fin dall'inizio del confronto tra i partiti costituzionali. E le stesse esigenze che sono state sollevate a Roma negli incontri con gli altri partiti, vengono discusse in questi giorni nel corso di manifestazioni popolari indette in tutto il Paese. Oggi Bufalini parlerà a Cagliari, Nilde Jotti a Ferrara, Alinovi a Nuoro. Domani a Brescia si svolgerà una manifestazione con la partecipazione di Enrico Berlinguer. Nella stessa giornata Chiaromonte parlerà a Ferrara, Conti a Venezia, Fanti a Bologna, Macaluso a Ragusa, Napolitano a Napoli, Natta a Isernia, Tortorella ad Alessandria, Birardi a Oristano (e questo è solo un elenco che si riferisce ad alcune delle più importanti manifestazioni).

Come si sta andando verso la scadenza — decisiva sotto tutti gli aspetti — del «vertice» a sei? Quali sono gli orientamenti degli altri partiti? In queste ore, forse, un elemento ha finito per assumere un rilievo tutto particolare: si tratta della cautela di cui si sta circondando il gruppo dirigente democristiano. Negli ultimi due giorni, da parte della DC sono venute più smentite che affermazioni o precisazioni circa la posizione del partito sui vari aspetti della trattativa. Anche questo significa qualcosa.

Ieri vi è stata — addirittura — una smentita congiunta della segreteria democristiana e del presidente del Consiglio Andreotti. Eccola: «*A piazza del Gesù e a Palazzo Chigi si definiscono prive di qualsiasi fondamento le voci raccolte da alcuni giornali su dissensi di valutazione politica riguardo alle discussioni in corso tra i partiti*». In realtà, la cautela e il riserbo democristiani sono un velo (ma un velo tenue) dietro il quale si cerca di coprire la discussione che anche all'interno della DC è in corso sugli sbocchi che dovrebbero essere dati al fatto nuovo — che certamente è anche e prima di tutto un fatto politico — dell'accordo tra i partiti costituzionali. Che Andreotti abbia ipotizzato, in varie occasioni, la possibilità di una crisi o almeno di un rimpasto governativo come «*segno di recepimento*» dell'intesa programmatica, non è un mistero. Alcuni giornali hanno ricordato, infatti, queste prese di posizione del presidente del Consiglio, mettendole a confronto con quelle che anche recentemente sono state assunte da singoli dirigenti della DC: e ne hanno ricavato che esiste un contrasto, o almeno una discussione. Da qui le ripetute smentite democristiane.

In realtà, sulla questione delle garanzie politiche l'atteggiamento democristiano è stato oscillante. Ieri sera, sotto la presidenza di Moro e Zaccagnini, si è svolta una lunga riunione della delegazione ufficiale che ha preso parte alle trattative per conto della DC. Non si sa se la questione è stata discussa. Comunicati ufficiali non ne sono stati diffusi. Soltanto il vice-segretario dc, Galloni, che è stato intervistato dal GR1, ha fatto qualche cenno all'argomento. Dopo aver detto che la DC non ha mai preso in considerazione un «*mutamento di struttura del governo*», ha aggiunto, riguardo all'eventuale inclusione di tecnici nel governo, di non escludere questa soluzione, ma di voler tenere per ora distinti i due problemi: quello dell'accordo di programma, e quello dell'eventuale rimpasto.

Quanto ai socialisti, essi avranno nei prossimi giorni una riunione della Direzione del partito. Enrico Manca ha dichiarato ieri che il PSI è in attesa di proposte da parte della DC e degli altri partiti: sono stati fatti sicuramente degli «*importanti passi avanti nella formulazione del programma* — egli ha detto — *mentre restano alcuni nodi politici, non programmatici, riguardanti l'economia e l'ordine pubblico*», nodi che si collegherebbero a quelli delle garanzie politiche.

In relazione alla riunione della delegazione democristiana, un'agenzia — l'*Agen-parl* — ha formulato ieri anche una ipotesi per quanto riguarda la «formalizzazione» di un eventuale risultato positivo della trattativa programmatica: quella della presentazione di una mozione parlamentare firmata dai capi-gruppo che hanno preso parte alla definizione dell'intesa, cui dovrebbe far seguito — naturalmente — un dibattito parlamentare, e un voto di «recepimento». E' evidente che questa è una delle molte ipotesi discusse o affacciate nel dibattito tra i partiti. Prima del «vertice» della settimana entrante, questi aspetti dovranno essere chiariti, insieme a quelli dei punti programmatici rimasti in sospeso. La stretta sul programma comporta di conseguenza anche una discussione sulla questione delle garanzie.

Glisenti

ti. Il presidente Grassi e i consiglieri hanno la nostra piena fiducia e sapranno certamente, con autonome decisioni, far fronte alla situazione. Ma esprimo subito anch'io, come il presidente Paolo Grassi, l'augurio che le dimissioni possano essere ritirate.

«E' vero che alla RAI si lavora in condizioni difficili. Basti pensare alla lunga crisi del consiglio dell'anno scorso, provocata dalle dimissioni dei quattro consiglieri democristiani; ai lunghi anni trascorsi senza fare investimenti; alla proliferazione di emittenti private, estere e pseudo estere, senza che il governo facesse rispettare le leggi e senza che si approvasse una nuova legge resa necessaria dalla sentenza della Corte costituzionale; alle difficoltà derivanti dalla attuazione della riforma, il cui potere innovatore è stato danneggiato e compromesso da decisioni e pressioni per caratterizzare testate e reti come aree di influenza partitica.

«Se tutto ciò è vero, è anche vero che si era imboccata la strada per superare queste difficoltà sin da quando era stato dato vita al nuovo consiglio, scegliendo uomini di grande prestigio e capacità, designando Grassi alla presidenza e Glisenti alla direzione generale. In pochi mesi il consiglio, pur lavorando fra resistenze e difficoltà, ha assunto decisioni importanti fra le quali, ultimamente, l'avvio della terza rete televisiva e il piano di investimenti.

«Se tocca quindi al consiglio valutare la decisione di Glisenti, i partiti che stanno trattando per il programma del governo non possono sottrarsi alle loro responsabilità. L'intesa che si cerca di costruire in questi giorni deve investire anche i problemi dell'informazione e del settore radio-televisivo, risolvendo tutti quei problemi che dall'esterno rendono difficile la vita del servizio pubblico. Non si tratta solo di fare al più presto la legge di revisione della «103» per regolamentare tutto il settore radio-televisivo, ma di adottare come governo e come partiti comportamenti che siano davvero coerenti con una politica di sostegno del servizio pubblico radiotelevisivo, di rispetto e fiducia dell'autonomia della RAI e del suo consiglio, di sviluppo di un pluralismo autentico nell'azienda in tutte le reti e le testate.

«E' la DC che innanzitutto deve sentire le proprie responsabilità per la situazione che si è creata e che non deve frapporre ulteriori indugi a scelte che sempre più si impongono come necessarie e urgenti».

Dichiarazioni sono state rilasciate anche dal vice-presidente della RAI, Giampiero Orsello (socialdemocratico) e da Francesco Tempestini, responsabile del settore informazione della direzione del PSI.

Tempestini esprime «estremo rammarico» per la decisione di Glisenti e si augura che non sia irrevocabile. «Siamo convinti — aggiunge — che il consiglio di amministrazione saprà trovare la capacità e la forza di farsi interprete dell'interesse del servizio pubblico, evitando una nuova fase di destabilizzazione nel momento in cui sono in gioco scelte decisive per l'assetto complessivo del sistema di informazione del nostro paese».

A sua volta Orsello, dopo avere detto che la notizia è giunta inattesa, afferma che «ogni decisione deve essere comunque presa nella salvaguardia della RAI e dei suoi dipendenti».

Attentati anti-sovietici a Parigi

PARIGI — Due attentati anti-sovietici sono stati compiuti all'alba di ieri nella capitale francese, a tre giorni dall'arrivo di Leonid Breznev in visita ufficiale. Uno scoppio ha distrutto i cinque uffici della rivista «France-URSS Magazine».

L'altro ordigno è esploso di fronte alla «Banca commerciale sovietica per l'Europa». Gli attentati sono stati rivendicati da un sedicente «gruppo di resistenza e di solidarietà».